

RELAZIONE DI LAVORO

di Marco Moschini

Ogni riferimento a nomi di persone e di località è stato opportunamente modificato

Un progetto educativo, seppure a breve termine, che abbia come obiettivo la riconciliazione con quella componente maschile adulta da cui si è stati feriti e che è alla base del disagio, deve proporre una figura maschile alternativa, capace di mettersi in gioco e di suscitare interessi che le rovinose vicende personali hanno ingiustamente accantonato.

Ma se è anche all'apprendimento che una scuola deve puntare, come è giusto che sia (giacché sono convinto che il riscatto di una persona passi attraverso il sapere), allora deve essere chiaro che l'apprendimento non dipende tanto dalla buona volontà, quanto dall'autostima che innesca la buona volontà. E l'autostima si costruisce sul riconoscimento, da parte degli altri, delle nostre qualità, di ciò che siamo e che riusciamo a fare, a cominciare da quello che sappiamo costruire con le nostre mani e dalle emozioni positive che ne scaturiscono.

I° Incontro

(giovedì 25 marzo 2010)

Gianni mi sta aspettando in piedi nello stanzino delle bidelle.

- E' lei lo scrittore? – mi chiede tranquillo.
- Sì...
- Allora è me che sta cercando. Sono Gianni.
- Io mi chiamo Marco. Perché stai qui?
- Ho un forte mal di testa. Non riesco a seguire le lezioni. Sono stato in sette ospedali da quando sono nato, ma non c'è niente da fare. Me lo dovrò tenere per tutta la vita.
- Ma non prendi niente?...
- A scuola no.
- E a casa?
- Tachipirina.
- Ne parlerò con la Dirigente. Ma ce la fai a lavorare con me?
- Sì, sì... magari mi passa...

Gianni parla un italiano corretto. Un professore mi viene incontro e mi accoglie con molta gentilezza. Ci dice che possiamo accomodarci in un'aula che è vuota perché i ragazzi sono andati in gita.

L'aula è luminosa. Appoggio su un banco il borsone a mano e un'altra borsa più

piccola, a tracolla. Tiro fuori dalla tasca un luccicante oggettino di stagno:

- Ti piace?
- Sì, cos'è?
- E' un amuleto africano; senti com'è pesante.
- E' vero! Bello!
- Ti piacerebbe costruirne uno uguale?
- Costruirlo? Come si fa a costruirlo?
- Nello stesso modo in cui gli uomini di 5-6 mila anni fa costruirono le prime punte di freccia in metallo: fondendolo. Guarda.

Apro il borsone e dispongo sul banco un fornellino, due paia di grosse pinze, un pacchetto di Das, un cucchiaino da cucina, fiammiferi, chiodi, una bottiglietta di alcool e delle luccicanti barrette di stagno.

- Prova a piegarla – gli dico porgendogliene una.

Ci prova ma con un certo sforzo la piega solo un po' perché la barretta è a sezione quadrata e di un certo spessore. La prendo io e la piego a ferro di cavallo. Lui rimane sorpreso, ma a me questa prova di forza serve per fargli capire chi comanda.

- Prima ti faccio vedere io come si fa, poi sarai tu a farne uno da solo – gli dico, e mi metto al lavoro.

Quando tocca a lui è emozionato:

- Sa che il mal di testa mi è quasi passato?- mi dice.

Ma dopo un attimo si alza e si mette a correre perché deve andare in bagno. Lo seguo e da fuori sento che sta vomitando.

- Hai bisogno di aiuto?
- No, grazie.

Quando esce gli chiedo come si senta.

- Bene! Dopo aver vomitato mi sento sempre bene, e il mal di testa sparisce.

Riprendiamo il nostro lavoro. Esegue le operazioni di fusione con molta cura e alla fine è visibilmente soddisfatto.

- Se i tuoi compagni di classe ti chiederanno dove hai preso questo ciondolo, tu cosa risponderai?
- Che l'ho fatto io.
- E se ti chiedono *come* l'hai fatto?
- Glielo spiego
- Ma non è facile far capire un procedimento usando solo le parole. Che ne diresti se io ti riprendessi con la telecamera mentre tu ne costruisci un altro? Così i tuoi compagni potranno vederti e rendersi conto delle varie fasi di lavorazione!
- Sì, benissimo!...- e mentre estraggo la mia telecamera dalla borsa a tracolla...:
- Mi piace molto l'elettronica! – esclama.
- Ma perché t'hanno bocciato? - gli chiedo a bruciapelo.
- Io non mi sento veramente bocciato, perché l'anno scorso sono arrivato qua a

metà anno e non potevo essere alla pari con gli altri, perché loro avevano fatto cose diverse rispetto a quello che avevo fatto io a Palermo.

- E come ti ci trovi a scuola?
- Bene, ma qualche volta mi annoio, e quando mi annoio non riesco a controllarmi. Perché lei ha quella cicatrice lì sulla mano?
- E' successo a scuola tanti anni fa, per attaccare una cartina geografica a un chiodo che stava troppo in alto. Sono salito su un banco e mi sono sbilanciato.
- Anche a me sono successi tanti incidenti, in auto con la mia famiglia. Guidava papà...

Iniziamo le riprese. Gianni esegue le operazioni con attenzione e con una certa disinvoltura, e le commenta con buona proprietà di linguaggio. Dopo ogni sequenza gli faccio subito rivedere le ultime immagini e riascoltare l'audio in cuffia. Se mi dà il benessere, andiamo avanti, ma se c'è qualcosa che non lo soddisfa ripetiamo immediatamente la ripresa dell'ultimo spezzone.

Alla fine mi sembra visibilmente soddisfatto e mi chiede quand'è che ci rivedremo la prossima volta. Prima di andar via, però, mi prega di poter fondere lo stagno per realizzare anche una punta di freccia, il cui stampino avevo appoggiato da una parte sul banco. Lo accontento anche se, per questo motivo, rientrerà in classe con cinque minuti di ritardo.

2° Incontro

(mercoledì 31 marzo)

- Come va il mal di testa?
- Bene! Mi prende solo una volta ogni tre mesi.
- E come va la scuola?
- Bene. In questa settimana ho pensato sempre alle cose che avrei fatto oggi con lei.
- Gli amuleti sono piaciuti ai tuoi compagni?
- Sì! E ne vorrebbero uno ciascuno.
- Questo non è possibile. Però possiamo far vedere ai tuoi compagni come li hai costruiti. Così potranno costruirseli anche loro, se vorranno. Fra un'oretta chiederemo al professore di Arte se ci permette di proiettare il nostro video in classe.
- Speriamo che accetti!
- Oggi, intanto, continueremo a giocare con la telecamera. Faremo una magia: tu ti farai sparire e poi riapparire.
- Ma come faccio!?
- Con la bacchetta magica, naturalmente.

Gli presento due bastoncini dipinti con colori diversi e gli faccio scegliere quello

che preferisce.

- Forse lei usa la telecamera per riprendere un pezzo, poi la spegne... e poi la riaccende...

- Bravo! Adesso ci proviamo.

Sistemo cavalletto e telecamera e gli suggerisco dove si deve mettere e che cosa deve dire.

A lavoro ultimato, si stupisce e si diverte nel rivedere il brevissimo filmato con lui che si appoggia la bacchetta sulla testa, sparisce per qualche secondo e poi ricompare tutto soddisfatto per la riuscita dell'esperimento.

- Adesso vorrei sapere da te *dove* sei andato quando sei sparito.

Mi guarda perplesso. Allora mi spiego meglio:

- Io lo so che, a telecamera spenta, ti sei spostato e sei andato là (e gli indico un angolo dell'aula), però vorrei sapere da te *dove ti sarebbe piaciuto andare se avessi potuto veramente sparire*. Dove ti piacerebbe andare, se potessi sparire adesso?
- A Palermo, con i miei genitori, perché da due anni non ci vado.
- E a Palermo chi vorresti anche incontrare?
- Tutti i miei amici, e in particolare Carlo Fughetti.
- Che cos'ha Carlo di speciale?
- E' nato un giorno prima di me, e da quando avevamo quattro anni abbiamo giocato sempre insieme.
- Che cosa gli diresti?
- Gli direi: "Mi sei mancato tantissimo. Ti ricordi quando siamo andati a fare gli idroscivoli? Erano altissimi. Mentre scivolavo pensavo di non arrivare mai e credevo di volare".
- E quando arrivavate in fondo, cosa succedeva?
- Una volta siamo arrivati in acqua contemporaneamente, fra tantissimi spruzzi e risate!
- Come fai a dire che per te lui era un amico particolare?
- Perché nei momenti tristi mi faceva diventare felice. Mi faceva ridere e dimenticare tutto.
- Come dovrebbe essere, per te, un vero amico?
- Un vero amico non scappa di fronte alle paure e non ti lascia da solo... ti dà sempre una mano.
- E tu come ti poni nei confronti dei tuoi nuovi amici di oggi?
- Spero di riuscire a comportarmi così.
- Ma per te, che cos'è l'amicizia?
- E' una grande compagnia da coltivare.

Mentre Gianni parla, io scrivo tutto, e poi gli faccio firmare il suo racconto.

- Bene! - esclamo - Adesso questo tuo testo sull'amicizia diventerà un libro!

- Un libro?! Com'è possibile?!

- Sì! Anzi, non uno, ma tanti libri. Tanti piccoli libri da regalare a chi vuoi tu.

- Per esempio ai tuoi compagni di classe. Ti piacerebbe regalarglieli?
- Sì, molto.
 - Quanti siete in classe?
 - Ventisette.
 - E allora ne faremo quaranta. Così potrai regalarli anche ad altre persone. Senti, però: siccome questo è un bellissimo testo sull'amicizia, vogliamo togliere quella frase iniziale che riguarda i tuoi genitori? Perché un argomento così importante meriterebbe di essere trattato a parte. Questo lavoro, invece, riguarda espressamente l'amicizia. Ti va di togliere, per ora, quel riferimento?
 - Va bene.
 - Sai cosa facciamo adesso? Siccome ci resta un'ora di tempo, andiamo a chiedere al professore di Arte, che sta in classe, se possiamo far vedere a tutti i tuoi compagni il filmato della volta precedente sulla fusione dello stagno. E' un argomento che può riguardare l'educazione artistica, perché realizzare degli oggetti belli con le proprie mani è una forma di arte.

Gianni mi aiuta a trasportare il televisore, il lettore DVD, la prolunga e la borsa con l'attrezzatura usata per la fusione del metallo. Mentre camminiamo mi dice che lui ce la fa benissimo a trasportare carichi pesanti, perché è abituato da quando li portava ogni tanto per suo padre che fa il muratore.

Il professore di Arte, oltre che gentile e disponibile, si dimostra anche interessato alla nostra proposta e dopo cinque minuti proiettiamo il video.

L'attenzione dei ragazzi è alta e, dopo i quattro minuti di proiezione, alcuni cominciano a far domande a Gianni e a me sui dettagli del procedimento a cui hanno assistito. Gianni è emozionato ma preciso nelle risposte .

Un lavoro di questo tipo, aggiungo rivolgendomi ai ragazzi, è importante non solo per l'evidente riferimento all'attività artistica, ma anche per i collegamenti che si possono stabilire con la Storia da loro studiata in questo primo anno (preistoria e lavorazione dei metalli). Un oggetto realizzato con le nostre mani, inoltre, diventa "prezioso" ai nostri occhi, perché il tempo e l'impegno che gli abbiamo dedicato gli fa acquistare un valore unico.

Per concludere, ringrazio tutti per l'accoglienza dimostrata nei confronti di Gianni che è arrivato da un'altra città e li informo che presto egli regalerà loro un libriccino, scritto e stampato da lui, che parla dell'amicizia.

Il professore coglie la palla al balzo per invitarlo ad arricchire con un disegno la copertina del nascente libro e afferma che, data l'importanza della tematica, parlerà con l'insegnante di lettere affinché tutta la classe sia coinvolta ad approfondire, anche con testi scritti, l'argomento dell'amicizia.

Nel salutarmi, Gianni esclama:

- Vorrei che queste due ore non passassero mai.

3° Incontro

(mercoledì 7 aprile)

- L'altra volta abbiamo scritto quel testo sull'amicizia e oggi lo trasformiamo in un libro. Te lo leggo per vedere se va tutto bene.

Leggo a voce alta e Gianni non vuole apportare nessuna modifica.

- La settimana com'è andata?
- Bene, ma un po' mi sono annoiato.
- Perché?
- Perché a scuola ci sono gli amici...
- E a casa no?
- Sì, ma in questi giorni di Pasqua erano tutti andati fuori, in vacanza.
- Meglio a scuola che a casa?
- Beh...quasi.
- Allora: per fare un libriccino bisogna rispettare una procedura. Intanto piega questo foglio in otto parti uguali.

Mentre piega gli chiedo:

- Qual è la materia che ti piace di più?
- Matematica.
- Vai bene in matematica?
- Mi piace però non mi applico.
- Ti piace molto?
- So fare a mente operazioni difficili. Per esempio 1224×225 ...
- La sai fare?
- Sì, però mi ci vuole un po': due o tre minuti ma la so fare.
- Falla!

Gianni comincia a pensare, mentre io eseguo il calcolo per iscritto sul mio quaderno. Siccome ci pensa troppo, gli suggerisco di fare un calcolo un po' più semplice, per esempio 64×23 ...

- Va bene – mi risponde.

Calcola a voce alta e poi:

- 1422 ...ah, no... 1472 ! Sono un po' un disastro, ma se mi alleno riesco a far bene. Mi dia un numero più grande.

Allora scrivo: 1347×148 . Gianni ci pensa un minuto e poi:

- 199.356 !
- Complimenti! Ma il professore lo sa che a te piace la matematica?
- Sì, lo sa.
- Adesso andiamo avanti con la piegatura del foglio.

Mentre piega mi fa:

- Il risultato dell'operazione che prima non riuscivo a fare è 255.400 !

- Non ci hai preso, ma per poco. A me risulta 275.400. Hai sbagliato solo la cifra delle decine di migliaia. Ma io l'ho fatto per iscritto, mentre tu senza penna! E mentre piegavi...tu continuavi a calcolare a mente!...
- Sì, perché io non lascio mai in sospeso.

Riprendo a dargli le istruzioni necessarie per impostare il testo su uno schema che ho predisposto al computer in modo da poter essere stampato. Ho con me il portatile e Gianni dimostra di averne una buona padronanza.

- Ma a te piace anche il computer!... Non solo la matematica!
- Sì, ci lavoro tanto...
- E che cosa ci fai?
- Ci faccio ricerche per Storia e Geografia, cerco informazioni su nuovi giochi che escono, sui fatti che accadono, come il terremoto di L'Aquila...Ci faccio anche i test in Internet sul codice della strada.
- Perché t'interessa il codice della strada?
- La studio da tre anni. Ho cominciato con papà e mi piace. Anche quando cammino per strada cerco di ricordarmi di quello che ho studiato.

Mentre gli detto il testo prodotto la volta scorsa e che lui batte sulla tastiera, capita di incappare in qualche errore:

- Non sono forte in grammatica – ammette.
- Ma guarda che quello che mi hai detto che stai facendo, cioè leggere libri, è una grande medicina per imparare a non sbagliare. Anzi, ti dico che rimango sorpreso per come scrivi velocemente e con pochi errori.

Completato il testo, realizziamo la copertina e lui fa un disegno da mettere sotto il titolo. Infine gli faccio scegliere il colore fra cinque disponibili.

- Domani fabbricheremo i libri con le nostre mani. Un po' ne terrai per te, e gli altri andremo a regalarli ai tuoi compagni di classe.

4° Incontro

(Giovedì 8 aprile)

Riferisco a Gianni che ho stampato il testo scritto ieri da lui e che l'ho fotocopiato, in modo che oggi potremo realizzare manualmente i nostri mini-libri tagliandoli, impaginandoli e cucendoli. Gli faccio prima vedere come ne costruisco uno io, e poi cominciamo a lavorare insieme.

Mentre lavoriamo mi dice che, per snellire l'operazione di taglio di ogni foglio, ha individuato, sul ripiano della taglierina, delle linee a cui allineare i fogli senza dover prendere ogni volta le misure.

- Bene! – gli dico – Così risparmieremo un po' di tempo.- E aggiungo:
- Ho parlato, prima, col tuo professore di matematica. Mi sembra una persona molto gentile.

- Sì, è gentile con tutti.
- Ma tu ce la fai a capire le cose che lui spiega?
- Sì...
- Lo trovi il tempo a casa per studiare?
- Poche volte.
- Ah, non studi sempre?...Ma perché? A casa hai altri impegni?... Hai la mamma che ti manda a comprare le cose...ti fa fare dei lavori?...
- Dei piccoli lavoretti, perché lei ha un braccio invalido. Non lo può più usare perché ha avuto un incidente. Papà guidava lo scooter; si è forata una gomma a 80 chilometri orari; mamma è stata sbalzata ed è andata a sbattere con la parte iniziale del guardrail che l'ha colpita proprio sulla spalla. E' stata operata e le hanno messo un ferro che le ha anche fatto venire un'infezione perché non era stato ben disinfettato. Ci hanno anche dato dei soldi per farsi perdonare l'errore.
- Aiutare mamma è giusto, se ha anche un braccio così, però il tuo lavoro di scuola deve essere, adesso, la cosa più importante. Tu, quindi, aiuta mamma, ma cerca anche di dirle di lasciarti un po' di tempo per studiare.

Mentre ci scambiamo reciprocamente i compiti (taglio, impaginazione e cucitura) per variare e non stancarci troppo, gli dico che questo sarebbe un lavoro adatto per un'intera classe, perché ognuno avrebbe di volta in volta una propria mansione da svolgere.

- Chi viene, fra poco, nella tua classe al cambio dell'ora?
- L'insegnante d'italiano.
- Che ne diresti di andare a regalare i libri quando lei arriva?
- Sì, sarà contenta.
- Adesso chi hai avuto?
- Spagnolo.
- Com'è andata con spagnolo?
- Sono bravo ma non mi applico.
- E da che cosa dipende, secondo te, il fatto che non riesci ad applicarti?
- Dalla voglia.
- E la voglia come si costruisce?
- Non lo so
- Infatti non è facile capirlo subito. Sai da che cosa potrebbe venire la voglia, secondo me? Da quello che ci dicono gli altri, riguardo a ciò che sappiamo fare. Se ci dicono: "Caspita! Hai fatto questo!?! E chi se lo immaginava!" Questo fa venire la voglia di fare ancora. Non credi?
- Sì, però solo lei me lo dice.
- Solo io te lo dico?! Ma tu mi hai raccontato che stamattina i tuoi compagni di classe ti hanno detto: "Ma tu fai queste cose!?! Piacerebbe anche a noi farle!" E quando noi daremo a tutti questo libriccino ti diranno: "Accidenti! L'hai fatto

tu?! L’hai scritto tu?! E l’hai costruito con le tue mani?!”. Queste parole sono come le pile, che danno la carica ai giocattoli che poi si mettono in moto. La nostra voglia è come un giocattolo che ha bisogno di pile: se non ce le mette nessuno, il giocattolo non cammina, non si muove, non funziona.

Il lavoro prosegue speditamente, interrotto da qualche riflessione di Gianni:

- Sarebbe bello anche raccontare la storia di ognuno attraverso dei libri...
- In fondo, in questo libriccino c’è proprio una parte della tua storia, della tua vita. E “raccontare” è un po’ come “vivere ancora”, rivivere. C’è chi dice che se una cosa non viene raccontata è come se non esistesse: “Perché una cosa esista, bisogna che sia raccontata”. Tu, adesso, hai fatto esistere anche per gli altri la tua storia di amicizia, raccontandola. E quando i tuoi compagni la leggeranno, sarà come se ci si rispecchiassero. Ognuno si chiederà: “Qual è il ricordo bello che io ho di questo amico o di quest’altra amica?”
- Un altro amico che avevo alle elementari era Luca. Però sia Luca sia Carlo volevano essere il mio miglior amico, e chiedevano a me di scegliere. Se dicevo “Luca”, Carlo s’offendeva; se dicevo “Carlo”, s’offendeva Luca.
- E allora tu come te la sei cavata?
- Me li sono fatti “migliori amici” tutti e due.
- E’ una scelta intelligente. Loro però l’hanno capita?
- Sì, l’hanno capita, e mi è sembrata una scelta giusta.
- Però...se litigavano per essere il tuo migliore amico, vuol dire che ti stimavano; vuol dire che, per loro, tu eri importante!

Finito il lavoro, siamo andati a offrire i libri ai compagni di I^.

Sono stati molto apprezzati anche dall’insegnante di lettere che ha chiesto all’autore di leggere il testo a voce alta. Gianni è stato applaudito ed anche elogiato, e noi ci siamo dichiarati disponibili a rispondere a eventuali domande sull’occasione che ha originato la stesura.

L’invito è stato raccolto e volentieri abbiamo dato tutte le spiegazioni, sia a parole sia mostrando il video della bacchetta magica e della sparizione.

L’insegnante ha ringraziato Gianni e gli ha detto che le cose viste e ascoltate le hanno fatto venire un’idea che molto presto proporrà all’intera classe.

5° Incontro

(martedì 13 aprile)

- Com’è andata con i mini libri?
- Bene! Li ho dati a mia madre, a mia sorella e poi li ho spediti ad alcuni amici che ho a Palermo.
- Anche a Carlo, magari?!..
- Sì.

- Ah sì?! E com'è andata la scuola in questa settimana?
- Bene, molto bene. Da un po' di tempo avevo smesso di fare geometria, però oggi sono tornato a farla.
- Mi pare giusto. Gli altri la debbono fare e allora la fai anche tu. Del resto tu hai una vena particolare per la matematica e la geometria fa parte della matematica. E' un segnale che fa capire che stai crescendo. Sono molto contento di quanto mi racconti.
- Cosa faremo oggi?
- Cartoni animati.
- Cartoni animati?! Ma non abbiamo l'attrezzatura per farli...
- Oggi cominciamo a pensare. Tu hai raccontato nel tuo libro che uno dei momenti belli della tua amicizia è stato quello trascorso sull'idroscivolo insieme a Carlo. E se noi facessimo un disegno di te con Carlo sull'idroscivolo e quel disegno cominciasse a muoversi?...
- Ma se disegniamo su un foglio di carta, il disegno non si muove!...
- Ma noi lo faremo muovere.
- Come facciamo?

A questo punto gli ho presentato i “giocattoli” che hanno costituito i primi passi della storia del cinema: dal taumatropio alla matita che scorre sul foglio arricciato e ai “flip-book”. Gli ho anche spiegato come l'occhio venga ingannato dal fenomeno della persistenza retinica che induce a vedere come “collegate”, e “in movimento”, immagini ferme e distinte, ma fatte scorrere davanti agli occhi a una velocità superiore a 1/10 di secondo.

- E' un effetto ottico. - mi dice - Ho letto un libro sugli effetti ottici, sull'occhio e sul suo funzionamento.
- L'hai letto per piacere tuo?
- Sì. So anche perché, quando si fissa il sole ad occhi aperti, viene spontaneo chiudere gli occhi: perché la retina si brucia. Se chiudi gli occhi in tempo vedi delle macchioline, ma se non li chiudi, poi vedi tutto nero.
- Che ne diresti di fare un cartone animato sulla tua amicizia con Carlo? Hai visto, però, dal flip-book, che dovremmo fare tantissimi disegni. Sarebbe una cosa troppo difficile per noi. Ma c'è un altro modo per realizzare un cartone animato a scuola senza fare troppa fatica: costruiremo due pupazzetti (che rappresentano te e Carlo) con la plastilina e, di volta in volta, piegheremo loro un braccio, una gamba, o sposteremo il corpo tutto intero. Ad ogni spostamento scatteremo una foto con la telecamera. Facendo poi scorrere velocemente queste foto davanti agli occhi, vedremo che quei personaggi prenderanno vita. Potremmo fare il cartone animato dicendo che cos'è l'amicizia per te. E tu hai detto che è: “Divertirci sull'idroscivolo fra spruzzi e risate”.

Il lavoro prosegue con la realizzazione di due schizzi a matita: uno che rappresenta la scena con piscina e idroscivolo (da eseguire poi in collage, come fondale), e l'altro che tratteggia i due protagonisti (Gianni e Carlo) da costruire in plastilina.

Dagli schizzi, usati come guida, prendono vita, nella stessa mattinata, il fondale vero e proprio e i due personaggi.

6° Incontro

(mercoledì 14 aprile)

- Com'è andata, ieri, dopo che sei tornato in classe?
- Bene! Ho fatto vedere ai compagni i foglietti coi "disegni che si muovono" e sono piaciuti a tutti.
- Qualcuno, però, li conosceva?
- No, nessuno.
- Naturalmente, ognuno potrebbe disegnare altre cose per conto proprio...
- Infatti io poi ne ho costruiti altri a casa: ho fatto una mano che scaccia una mosca; i capelli che da pettinati diventano spettinati; un fuoco che prima arde e poi si spegne... e una donna che fa un tuffo dal trampolino.
- Oggi continueremo a costruire fondali e personaggi del nostro cartone.

Il lavoro procede spedito: si taglia, si incolla, si scelgono i colori. Mentre si lavora, si parla:

- Tu all'inizio mi dicevi che a scuola qualche volta ti annoiavi e allora non riuscivi a contenerti... a controllarti. Ci sono stati più questi momenti negli ultimi tempi?
- No, mi sembra di no...

Oppure si fanno riflessioni del tipo:

- Ma lo sapranno, i bambini che guardano i cartoni animati in televisione, quanta fatica c'è, dietro, per costruirli, e quanto impegno?...
- E' vero, non lo sanno, però c'è anche divertimento, a farli!

Durante l'intervallo, al ritorno dal bagno, Gianni viene fermato da una ragazza che vuol sapere se era lui che cantava "O sole mio" ieri, a scuola.

La cosa mi incuriosisce e, poco dopo, gli chiedo qualche spiegazione. Mi dice che è vero, che gli piace la lirica e che ieri ha cantato, ma solo per un suo compagno: si vergognerebbe a farlo davanti a tutti.

- Puoi farmi sentire come canti?
- Sì, ma la mia vera voce non è quella che lei conosce...
- E qual è?
- E' una voce più "scura", e con questa riesco a cantare.

Intona “O sole mio” e viene fuori una bella voce potente.

- Ma chi t’ha insegnato?
- Nessuno. Ho fatto da solo. Da piccolo ho imparato a “stringere” le corde vocali, però dopo mi sono rimaste “strette”. E adesso parlo così, ma, se voglio, riesco a “ritrovare” la voce di tanto tempo fa.
- Ma lo sa, l’insegnante di musica?
- Lo sa, ma non le ho mai fatto sentire come canto, perché mi vergogno.
- Ma con me non ti sei vergognato...
- Ma lei è una sola persona; se fossero sei o sette non potrei farlo. E poi, ogni volta, dopo aver cantato la lirica, mi si stringono i muscoli dello stomaco e mi fanno un po’ male.
- Anche per questo ne parlerei all’insegnante di musica, perché lei potrebbe darti dei consigli su come trattare le tue corde vocali, e potrebbe farti fare degli esercizi adatti alle tua età. Vuoi che gliene parli io?
- Sì...va bene. Poi un’altra cosa *bellissima* che so fare è “Io all’alba vincerò”!
- Mi fai sentire anche questa?
- Se vuole...

Esegue il pezzo e mi lascia sorpreso.

- Posso usare anche una voce più potente – mi dice – solo che qui rimbomba troppo: l’acustica non è adatta. Però più canto forte, più i muscoli dello stomaco mi fanno male.
- Hai detto che per te, questa è una cosa “bellissima”: vuol dire che ti emozioni quando canti?
- Sì, e Pavarotti è la mia passione. Quando è morto ho comprato la sua *compilation*.

Gianni mi racconta anche che lunedì c’è stato compito in classe d’italiano e, fra i titoli proposti, lui ha scelto quello sull’amicizia. Gli è venuto molto lungo, tanto da occupare quattro colonne del foglio protocollo. E aggiunge:

- Non sono state cose copiate da qualche parte: sono venute dal cuore. Inoltre, la professoressa ha portato alla Preside il libretto che ho scritto, e la Preside mi ha mandato una lettera: “Caro Gianni, grazie per il tuo meraviglioso libro. Cari saluti”. Ho anche saputo che la mamma di Paolo ha pianto, per questo libretto.
- E chi è Paolo? Un mio amico di classe, e sua madre si è emozionata e ci ha pianto.
- Come l’hai saputo?
- Me l’ha detto lui, Paolo. Qualche volta vado anche a dormire a casa sua. Siamo diventati amici. Carlo resta sempre il mio migliore amico, ma ho detto a Paolo che c’è spazio anche per lui.
- Questa tua amicizia quando è nata?

Nei primi giorni di scuola. All'inizio mi diceva sempre di stare fermo e zitto, e mi stava antipatico. Poi l'ho visto in difficoltà e l'ho aiutato, e da quel momento siamo diventati amici. Io ho anche un suo segreto da custodire, e ho confidato a lui il mio segreto.

7° Incontro

(mercoledì 21 aprile)

Gianni mi dice che sta scrivendo un racconto d'avventure: ne ha già scritte otto pagine. Gli chiedo se potrei leggerlo, anche se non vorrei essere indiscreto.

Acconsente e mi darà il testo.

Riprendiamo il lavoro di preparazione dei cartoni animati e studiamo quegli accorgimenti che renderanno possibile la realizzazione degli effetti speciali. Ma questo filmato, una volta proiettato, sarà brevissimo: durerà soltanto una ventina di secondi. Dovremo aggiungere qualcos'altro per rendere lo spettacolo un po' più consistente e godibile. Gli propongo allora due aforismi che potrebbero essere anch'essi realizzati a cartoni animati. Il primo: "Amicizia è percorrere la strada insieme". Il secondo: "Amicizia è sapere che l'altro c'è. Come le stelle di giorno: anche se non le vedi, sai che ci sono". Ne approfondiamo il significato ed escogitiamo le tecniche per tradurli in immagini.

La faccenda delle stelle presenti anche di giorno (pur restando invisibili all'occhio), lo sorprende un po'. Gli prometto allora di portargli un astrolabio, col quale potremo renderci conto di quali stelle abbiamo effettivamente sopra le nostre teste ad ogni ora della notte e del giorno, durante tutto l'anno.

Completata la preparazione del materiale relativo al primo cartone animato, predisponiamo il necessario per le riprese del secondo e del terzo.

Dopo la campanella dell'intervallo, andiamo a parlare con l'insegnante di Educazione musicale. La informo dell'interesse di Gianni per la lirica (che peraltro ella conosceva), e dell'opportunità di dargli qualche consiglio perché coltivi questa sua passione senza sforzare le corde vocali troppo precocemente vista l'età. La professoressa mi dice che sarà ben lieta di essergli utile, ma che è ancora presto per pensare a un impegno di questo tipo portato avanti con regolarità.

Tornati in classe, Gianni mi confida che quando i nostri incontri finiranno, lui sentirà la mia mancanza.

- Ti posso lasciare il mio indirizzo – gli dico – così potrai scrivermi, telefonarmi, o possiamo anche rivederci di persona...
- Io però me ne andrò da questa città.
- E quando?
- Verso la fine dell'estate.
- In questo modo, tu raccogli amici in tutta Italia! Carlo, Paolo... e i nuovi che arriveranno!

- Ce li ho anche in Umbria, in Emilia Romagna, in Puglia... forse la mia prossima meta sarà Genova o Padova... comunque il Nord.
- Beh, potrai sempre telefonarmi...
- A Palermo avevamo tutto. Per me è stato un po' brutto venire qui in Ancona, però... forse era destino. Forse il destino avrà detto: "Cambiamo un po' il futuro di Gianni! Cerchiamo di fargli conoscere altri posti... come Ancona, Genova, Padova... e altri amici!

Mentre lavoriamo, gli dico che potrebbero servirci delle musiche da aggiungere alla sua voce nel nostro film. Gliene porterò qualcuna, così potrà scegliere la più adatta.

8° Incontro

(mercoledì 28 aprile)

Abbiamo effettuato, per l'intera durata dell'incontro, le riprese dei cartoni animati avvalendoci della possibilità della telecamera di filmare "a passo uno", cioè fotogramma per fotogramma.

Mentre io spostavo, di volta in volta, un braccio, una gamba o l'intero corpo dei personaggi in plastilina, Gianni, col radiocomando, azionava il meccanismo di apertura/chiusura dell'obiettivo per la durata programmata di 1/4 di secondo controllando, dal led sulla telecamera, che ogni scatto fosse andato a buon fine.

La pazienza occorrente e la lentezza del lavoro (sono necessari quattro scatti per ottenere un solo secondo di filmato), ci hanno fatto riflettere sull'impegno e sulla fatica che stanno dietro a risultati pur divertenti ma contenuti in tempi brevissimi.

La prossima volta ci aggiungeremo la colonna sonora: musica e voce.

Ho portato l'astrolabio ma non abbiamo trovato il tempo per parlarne.

9° incontro

(giovedì 29 aprile)

- Hai raccontato ai tuoi compagni del lavoro che stiamo facendo?
- No, perché deve essere una sorpresa.

Per la realizzazione della colonna sonora ho portato tre brani musicali: di Haydn, di Mozart e di Beethoven ("Inno alla gioia").

Rivediamo le immagini mute per decidere quali siano le musiche adatte e i punti in cui inserirle.

Ascoltati i brani, Gianni opta, come sigla iniziale, per la "Marcia alla turca" di Mozart; per la parte centrale preferisce la "Sinfonia in do maggiore" di Haydn (o "Sinfonia dei giocattoli"); per il finale sceglie di nuovo Mozart.

Eseguiamo il montaggio audio dividendoci i ruoli: a me il compito di predisporre la telecamera, e a lui quello di far partire la musica al momento giusto. I brani vengono intervallati dalla sua voce che scandisce con buona intonazione le parole che fanno da filo conduttore.

Rivediamo l'intero filmato completo di colonna sonora: siamo contenti del risultato. Prima di salutarci gl'insegno, come promesso, l'uso dell'astrolabio che oggi ho riportato. La necessità di usarlo si era posta il 21 aprile, perché egli era rimasto sorpreso del fatto che anche durante le ore del giorno le stelle ci siano, pur non riuscendo noi a vederle. L'astrolabio ci presenta, con la sua mappa rotante, anche la posizione delle stelle che di giorno la luce solare ci impedisce di scorgere.

Accompagno Gianni in aula e, in seguito, mi accordo con l'insegnante di matematica e scienze per poter presentare, nei prossimi giorni, il cartone a tutta la classe. Motivo la richiesta evidenziando i collegamenti di questo lavoro con la fisica e con la percezione relazionata alla fisiologia dell'occhio. Porterò a far vedere ai ragazzi anche i giocattoli ottici che hanno segnato i primi passi della storia del cinema. Il professore si dimostra non solo disponibile ma anche molto interessato alla proposta.

10° Incontro

(martedì 25 maggio)

- Sono stato male, in questo periodo: mi è dispiaciuto molto di non essere potuto venire.
- E' dispiaciuto anche a me. Però adesso siamo qua! Abbiamo ancora due incontri: oggi e la prossima settimana. Intanto ti ho portato la bussola, che ti servirà per trovare subito il Nord quando usi l'astrolabio.
- Grazie! Io a casa ho già provato a individuare le costellazioni e ho trovato la Stella Polare, i Gemelli e il Grande Carro!
- Bene! Riguardo a quello che faremo oggi, sono d'accordo col professore di matematica che alle dieci andremo nella tua classe a proiettare il cartone animato. In questo momento c'è inglese, vero?
- Sì, e ultimamente ho preso bei voti, in inglese!
- Davvero?!
- Sì, ho preso due sette e mezzo e un sei.
- Questo mi fa molto ma molto contento!
- Poi in italiano ho preso otto.
- Non mi dire!!...
- Sì, su una verifica.
- Quindi le cose stanno andando bene!...E in matematica?
- In matematica ancora non so il voto, però ce lo dirà.
- Ma tu come pensi di aver fatto il compito?

- Io credo di averlo fatto bene perché ho studiato.
- Hai studiato?!
- Sì, poi ho ripassato le ultime cose sul quaderno.
- Tua madre è contenta che tu stia andando meglio?
- Sì, è felice.
- Senti, sono già le nove e venti: come ti avevo accennato l'ultima volta, oggi costruiremo un missile e lo faremo volare. Abbiamo quaranta minuti di tempo.

Gli presento un modello completo già realizzato, e poi dispongo sul banco gli attrezzi e i materiali necessari per costruirne uno insieme: una bottiglia vuota di acqua minerale da mezzo litro, un foglio di plastica robusta, tre asticelle di legno, un tappo di sughero, un grosso ago da lana, un ago per gonfiare i palloni di cuoio, una pompa da bicicletta, pennarelli, forbici, un tubetto di colla e la fotocopia del disegno delle alette che fungono da supporto per mantenere il missile in posizione di lancio. Dopo una mezz'ora il lavoro è terminato. Riempiamo di acqua il serbatoio per $\frac{1}{4}$ della sua altezza e andiamo sul prato davanti alla scuola. Con la pompa immettiamo aria nel missile che a un certo punto, e con nostra grande soddisfazione, schizza verso l'alto con un volo di una decina di metri.

Nella seconda ora a nostra disposizione, come previsto, entriamo nella classe di Gianni per proiettare il nostro film e per rispondere alle domande su come abbiamo fatto a realizzarlo.

Cogliamo l'occasione anche per informare i presenti sul "lancio" appena effettuato. Le curiosità di tutti vengono quindi soddisfatte con risposte riguardanti anche la costruzione del missile il cui funzionamento, chiamando in causa una legge fisica quale il principio di "azione-reazione", può essere a ragione spiegato durante l'ora di matematica e scienze. Gli argomenti riscuotono entusiasmo e applausi. Alla fine mi congedo ringraziando i ragazzi per l'attenzione dimostrata, ma anche per aver regalato a Gianni, quest'anno, la cosa più bella e che non si può comprare: la loro amicizia, che è stata da lui ricambiata e che lo ha aiutato molto.

11° Incontro

(giovedì 3 giugno)

- A casa ho fatto volare il razzo tante volte! Mi sono divertito moltissimo! L'ho portato anche al mare!
- E non s'è rotto?
- No. E' molto robusto!
- Però ha le alette un po' sottili. Ci vorrebbe una plastica un po' più spessa, ma ho portato quello che avevo...

- Va bene, va bene lo stesso. Vola benissimo!... Grazie.
- Oggi costruiremo un “Sapientino”.

Anche in questo caso gli mostro un modello realizzato da bambini di scuola elementare: è molto semplice nelle sue linee essenziali, ma proprio per questo il suo funzionamento è facilmente comprensibile. Toccando, con uno spinotto, il fermacampione accanto a una qualsiasi domanda e con un altro spinotto il fermacampione accanto alla risposta che si ritiene giusta, si accende una lampadina a conferma dell’esattezza dell’opzione prescelta. Gianni ne costruirà uno più grande, e con domande adatte a ragazzini di prima media: l’argomento sarà quello degli inventori e delle loro invenzioni.

Ci mettiamo all’opera. Su un foglio di cartoncino incolliamo, a sinistra, l’elenco delle domande e, sulla destra, disposte anch’esse in colonna ma in modo non corrispondente, cioè casuale, tutte le risposte. Accanto a ogni domanda e a ogni risposta infiliamo un fermacampione. Sul retro del foglio uniamo, con dei fili elettrici, i fermacampioni delle domande a quelli delle corrispondenti risposte esatte. Inseriamo quindi, sul frontale, una batteria da 4,5 volt e una lampadina di formato *mignon* con relativo portalampada. Il giocattolo è completato: lo sperimentiamo e... funziona! Gianni non vede l’ora di usarlo con i suoi compagni.

Le due ore sono passate velocemente e qui si conclude anche l’intero nostro ciclo di incontri: oggi è l’ultima volta che ci vediamo. Lui domani si trasferirà in un’altra città.

- Hai preparato le cose per la partenza?
- Sì, abbiamo già fatto due valigie.
- Hai preso gli indirizzi dei tuoi amici?
- Sì.

Gli lascio la mia e-mail, il numero di telefono e l’indirizzo postale. Poi lo saluto con affetto e lo accompagno in classe.

Marco Moschini